



GERD THEISSEN

L'AVVOCATO DI PAOLO

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Theissen, Gerd

L'avvocato di Paolo / Gerd Theissen

Torino : Claudiana, 2019

268 p. ; 21 cm.

ISBN 978-88-6898-239-3

1. Paolo : di Tarso

225.92 (ed. 22) – Persone dei paesi neotestamentari nei tempi
neotestamentari

833.92 (ed. 22) – Narrativa tedesca 1990-

Titolo originale:

Der Anwalt des Paulus

by Gerd Theissen

© Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh,
a division of Verlagsgruppe Random House GmbH, München, Germany.
Through Giuliana Bernardi Literary Agent

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2019
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5

Traduzione di Marta Quatrale

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Vincenzo Bona - Industrie grafiche, Torino

Incontro in prigione

Dopo la conversazione a casa di Nathan, a Erasmo fu chiaro che doveva far visita a Paolo quanto prima, per decidere se assumere la sua difesa. Il suo amore per Hannah gli intimava di farlo, ma la ragione, considerando la minaccia che incombeva da parte dei fanatici, lo ammoniva a non lasciare che i sentimenti gli offuscassero il senno. Doveva dunque parlare con Paolo degli elementi critici del caso e riservarsi la possibilità di rifiutare.

Il giorno seguente, si apprestò di buonora a raggiungere Paolo in prigione, ma venne sorpreso da Terzio, che tornava dalla città con l'aria sconvolta: «È successa una cosa terribile. Il prefetto della città, Pedanio Secondo¹, è stato assassinato l'altro ieri da uno dei suoi schiavi. Una vecchia legge prescrive che tutti gli schiavi della casa debbano venire giustiziati di conseguenza, ma si tratta di quattrocento persone, tra cui neonati, bambini, adolescenti, molti dei quali non hanno assolutamente nulla a che fare con l'omicidio. Il verdetto è già stato pronunciato»².

Erasmo era sconvolto: «Per l'amor di Dio!», gridò.

«Non posso credere che esista davvero una legge simile!», disse Terzio visibilmente provato.

¹ Il prefetto della città era il vice imperatore a Roma, capo dell'amministrazione e della polizia. Pedanio Secondo era stato console nel 43 e proconsole degli anni Cinquanta, della provincia d'Asia. Per un'analisi, cfr. J.G. WOLF, *Das Senatusconsultum Silanianum und die Senatsrede des C. Cassius Longinus aus dem Jahre 61 n. Chr.*, Heidelberger Akademie, Heidelberg 1988.

² TACITO riferisce in merito a tale omicidio: «Non molto tempo dopo il prefetto di Roma, Pedanio Secondo, cadde ucciso per mano di uno schiavo, o che gli avesse negato la libertà, dopo averne concordato il prezzo, o che l'altro non tollerasse d'averlo come rivale nell'amore per un amasio» (*Annali*, XIV,42,1).

Erasmus confermò: «Sì, purtroppo questa legge esiste davvero: in seguito all'assassinio del padrone da parte di un suo schiavo, tutti gli schiavi che vivono sotto il medesimo tetto devono essere giustiziati³. Si tratta di una legge barbara, non in linea con i tempi».

«Uccideranno degli innocenti!», esclamò Terzio.

«Si tratta di un verdetto scandaloso», confermò Erasmo, «per la pignoleria con cui la legge è stata applicata. Quattrocento schiavi non possono, per forza di cose, trovarsi sotto lo stesso tetto, a meno che con questa formula non si intendano tutte le abitazioni possedute da Pedanio».

Terzio protestò: «Anche considerando i pochi schiavi che vivono nella casa in cui è stato effettivamente assassinato Pedanio, non è giusto che siano in molti a pagare per l'errore di uno solo. Tu sei tanto orgoglioso del diritto romano, ma in questo caso si tratta di una legge disumana!».

Erasmus concordò: «Se il diritto viene applicato in maniera eccessivamente zelante, avviene davvero quanto dice il mio insegnante Cassio Longino: la più alta forma di giustizia diviene la più alta forma di ingiustizia, *summum jus summa injuria*⁴. È sempre un errore applicare una legge indiscriminatamente, senza voler considerare le circostanze e le conseguenze a cui questo porterebbe. Tuttavia, il nostro diritto in sé è una cosa ottima. Certo, è possibile che se ne abusi, ma esso rende possibile la soluzione dei conflitti, in modo tale che, anche in presenza di essi, la vita possa proseguire normalmente».

«Ma è proprio questo il suo punto debole: il diritto distrugge la morale e porta potenzialmente a catastrofi. Conosco Quarto,

³ La legge, il *senatus consultum Silanianum* dell'anno 10 d.C., prese il nome del console Silano, che ordinò in seguito a un omicidio di un signore l'esecuzione di tutti gli schiavi della casa che avevano ommesso il soccorso. La legge venne ampliata da Nerone, che estese la pena di morte agli schiavi che i padroni assassinati avevano deciso di rilasciare. Venne inoltre stabilito che anche gli schiavi del coniuge dovessero essere interrogati. Traiano (98-117 d.C.) estese l'interrogatorio sotto tortura a tutti gli schiavi che il padrone assassinato aveva rilasciato in vita. Adriano (117-138 d.C.) limitò la legge: solo gli schiavi che si trovavano nei pressi del luogo dell'omicidio dovevano essere interrogati sotto tortura.

⁴ CICERONE, *Degli uffici*, I,10,33.

uno schiavo di Pedanio, lo incontravo spesso al mercato, è un bravo ragazzo. E, come tutti gli altri schiavi, è stato interrogato, torturato e condannato. Probabilmente lo stanno crocifiggendo in questo momento. Eccola, la pena di morte per gli schiavi! Si tratta di un pensiero che mi sconvolge, è un'ingiustizia legalizzata! Perché mai la legge dovrebbe imporre un orrore simile?».

Erasmus esitò nel rispondere, sapeva che avrebbe potuto ferire Terzio: «Si tratta di una legge pensata come deterrente. La pena è sempre volta a ripristinare l'ordine legale, dunque il danno causato da un reato deve essere risarcito per mezzo di un danno al trasgressore, che si tratti di multe, dell'esilio, della reclusione, o addirittura della morte. Un ulteriore effetto della pena dovrebbe essere quello di fungere da deterrente, di modo che il crimine non venga reiterato».

«Ma una simile palese ingiustizia come potrebbe mai scoraggiare a compiere nuove ingiustizie? Sono in molti, ora, a pensare che le leggi siano semplicemente sbagliate. E dunque considerarsi legittimati a non rispettarle, dal momento che sono ingiuste».

Erasmus era d'accordo con Terzio: «Hai ragione, se le leggi si rivelano inutilmente crudeli, esse minano le basi della convivenza pacifica. Non voglio e non posso difendere una legge simile, il cui unico scopo è fungere da deterrente. E la ragione è evidente: molti padroni temono i loro schiavi, poiché essi hanno accesso alla loro casa e possono sorprenderli nel sonno, quando sono indifesi. La vita dei padroni, di fatto, è nelle mani dei loro schiavi e troppi signori ne temono la vendetta, se, a ragione o a torto, li hanno maltrattati. Ecco perché una simile brutalità è stata legalizzata!».

«Ma non era già stato stabilito dalle Dodici Tavole che ciascun crimine dovesse essere punito con una risposta uguale⁵? In questo caso, però, la morte di uno viene ripagata con la morte di quattrocento e questo contraddice i più antichi principi del diritto romano».

⁵ Le Dodici Tavole (dal V sec. a.C.), chiamate in questo modo in riferimento ai dodici pannelli presenti nel Foro Romano, rappresentano il nucleo del diritto romano. Lo *jus talionis*, ovvero la legge del taglione, il principio di ripagare le lesioni fisiche mediante una lesione analoga, veniva mitigato in caso di accordo (XII tab. 8,2).

«Hai ragione anche su questo», disse Erasmo. «Il problema fondamentale delle nostre leggi è che esse trattano gli schiavi non come persone, ma come cose. Esse permettono ai padroni di punire i propri schiavi con la morte. Ovviamente, non lo fa nessuno, perché un padrone si danneggerebbe solamente se si mettesse a distruggere i suoi averi. Piuttosto, conviene vendere gli schiavi con i quali si è in collera».

Terzio era sorpreso, ciò che Erasmo stava dicendo gli suonava del tutto nuovo. Guardò il suo padrone con orrore: «Dunque io sarei un oggetto, alla stregua del bestiame, della tua casa, o dei tuoi strumenti?»⁶.

«Terzio resta sempre Terzio», rispose Erasmo. «Sono cresciuto con te come con un fratello e sono contento di potermi fidare ciecamente di te come di un amico. Inoltre, vivo secondo la filosofia stoica, che insegna che gli schiavi sono umani come noi».

Terzio continuava a fissarlo: «Ma tu, teoricamente, avresti il diritto di uccidermi?».

Erasmo confermò e aggiunse: «Ma anche Erasmo resta sempre Erasmo: non ucciderò mai uno schiavo, neppure se mi fa un torto. Ma non ha senso pensarci, dal momento che ho lo schiavo migliore che potessi desiderare».

«Ma potresti vendermi a qualcun altro, a qualcuno che magari la pensa diversamente!», gridò Terzio.

«Terzio», rispose Erasmo, «per me, nessun essere umano è merce, non vendo schiavi, al massimo, li rilascio. Ciò che sta accadendo agli schiavi innocenti di Pedanio Secondo è una palese ingiustizia e va contro tutti i miei principi».

«Erasmo, signore», disse Terzio, «avrei una richiesta, in quanto tuo schiavo e tua proprietà. Sono in molti, oggi, a voler manifestare contro l'esecuzione di questi quattrocento schiavi. Essi sono già stati condannati, ma il Senato potrebbe concedere loro la grazia. Tutti i romani che conosco, persone di ogni ceto sociale, sono indignati come lo sono io e noi manifestanti vogliamo convincere».

⁶ ARISTOTELE, *Etica nicomachea*, 1161 b: «Lo schiavo è uno strumento animato e lo strumento è uno schiavo inanimato».

re il Senato a ritirare la condanna. Lo assiederemo letteralmente. Pensi che ci sia una qualche possibilità?»⁷.

«Se la legge sarà discussa di nuovo, probabilmente verrà anche concessa la grazia. Alcuni senatori seguono la filosofia stoica e Seneca è uno dei più potenti. Questi, nei suoi scritti, sostiene che gli schiavi siano umani e che possano esserci amici⁸. E, soprattutto, in Senato siede anche il mio maestro Cassio Longino. La sua parola conta e si tratta di una persona che esterna la propria opinione anche quando tutti gli altri sono contrari. È un buon oratore e senza dubbio non difenderà questa legge disumana. Egli ci ha insegnato che, quando si applica una legge, bisogna tenere conto del singolo caso. Dunque, resto fiducioso: se Seneca e Cassio Longino parteciperanno alla seduta del Senato, andrà tutto per il meglio».

«Posso manifestare anche io?».

«Sì, fallo anche in nome mio, io sono dalla tua parte! Ma evita i conflitti con le autorità», aggiunse Erasmo. «Spero che la manifestazione porti a qualcosa, sarebbe un successo non indifferente non solo per la legge, ma anche, e soprattutto, per la giustizia».

Quando Terzio se ne andò, anche Erasmo si avviò verso la prigione per fare visita a Paolo. Gli era stato concesso di ricevere visite e molti giudei e seguaci di Cristo si recavano da lui per portargli del cibo, per parlargli, persino per celebrare la funzione religiosa. Erasmo voleva incontrarlo di mattina presto: sarebbe stato più semplice trovarlo solo. Una conversazione simile era meglio farla in assenza di seguaci vari. I predicatori, se parlano davanti ai membri delle loro congregazioni, devono curarsi di salvaguardare la propria immagine e lui, in quanto avvocato di Paolo, aveva il dovere di affrontare questioni che avrebbero potuto danneggiare la sua

⁷ TACITO riporta che, quando i condannati vennero condotti all'esecuzione, «ne nacque un tumulto e fu circondato il Senato, dove erano alcuni che consigliavano misure di clemenza, mentre la maggioranza riteneva che nulla si dovesse mutare» (*Annali*, XIV,42,2).

⁸ SENECA, *Lettere a Lucilio*, Nr. 47. Seneca non si ritirò dalla politica fino al 62 d.C., il momento della morte di Burro. Egli non viene tuttavia citato in relazione all'incontro del Senato che approvò l'esecuzione dei quattrocento schiavi. Non sappiamo se fosse presente.

reputazione. Doveva scoprire eventuali problemi e sapere quanto fosse vulnerabile dal punto di vista giuridico e questo, in presenza dei suoi seguaci, sarebbe stato semplicemente impossibile.

Erasmus pensava di trovare un uomo provato dalla detenzione. Eppure, sebbene Paolo fosse effettivamente incatenato e i ceppi gli impedissero di muoversi liberamente, non era affatto l'uomo distrutto che si aspettava. Tutt'altro: la sua voce era ferma, i suoi occhi penetranti. Erasmus si presentò: «Sono Erasmo, un avvocato. I capi delle sinagoghe di Roma mi hanno chiesto di assumere la tua difesa durante processo. Vengo per conoscere il tuo caso, per capire se posso difenderti oppure no. Naturalmente anche tu sei libero di rifiutare di farti difendere da me, in seguito alla nostra conversazione».

Paolo rispose: «Dio ti benedica. È una fortuna, qui a Roma, trovare un avvocato disposto a difendere un giudeo di provincia».

«Conosco un po' il giudaismo», rispose Erasmo. «Alcuni miei amici sono giudei». E si mise subito al lavoro: «È importante che io venga a conoscenza di tutto ciò che potrebbe essere usato contro di te durante il processo: solo in questo modo mi sarà possibile difenderti. Dunque ti farò domande che potrebbero metterti in imbarazzo. Con ciò non intendo in alcun modo evidenziare i tuoi punti deboli, voglio solo capire come proteggerti. Innanzitutto, sei davvero un cittadino romano?».

«Mio padre», iniziò Paolo, «venne fatto prigioniero di guerra in Galilea e quando venne rilasciato, ottenne la cittadinanza romana⁹ che io ho ereditato. Per questo motivo porto un nome romano, Paolo, in onore del padrone di mio padre, oltre al nome ebraico Saul. Quando il procuratore Festo ha deciso di condannarmi, in quanto cittadino romano, ho potuto appellarmi all'imperatore».

«Perché voleva condannarti?».

«Sostiene che io abbia introdotto segretamente un gentile nell'area interna del Tempio e chi si macchia di tale crimine viene condannato a morte».

⁹ Tale tradizione è presente, ad esempio, in GIROLAMO, *Lettera a Filemone*, 23; vir. ill. 5.